

La lezione siciliana di Paolo Sylos Labini (1958-1960)

ANNA LA BRUNA*

1. Una Sicilia “senza”

Questo articolo ha per oggetto la ricostruzione del fecondo periodo di insegnamento e di ricerca trascorso da Paolo Sylos Labini in Sicilia nel triennio 1958-1960. Era arrivato a Catania nel febbraio del 1958 con la nomina, firmata dall'allora Ministro dell'istruzione Aldo Moro, a professore straordinario di Politica economica e finanziaria nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo, quale terzo vincitore del concorso a cattedra di Politica Economica e Finanziaria bandito dall'Università di Cagliari (ASUC, n.d.). Nel dicembre dello stesso anno sarebbe passato alla Facoltà di Economia e Commercio, dove già teneva per incarico l'insegnamento di Economia Politica, e vi sarebbe rimasto fino al novembre del 1960.¹ Nel 1961, a succedergli

* Sapienza Università di Roma, email: anna.labruna@uniroma1.it. Relazione presentata al *XIII Convegno annuale STOREP*, Università di Catania, 23-25 giugno 2016, nella sessione dedicata a “Problemi dell'economia siciliana a cinquanta anni dalla pubblicazione”. È basata su fonti inedite e pubblicazioni difficili da rintracciare e si pone in un'ideale continuità con il recente volume di Porcheddu (2008) sul periodo trascorso da Sylos Labini all'Università di Sassari (1956-1958).

¹ La cattedra di Economia Politica della Facoltà di Economia e Commercio si sarebbe resa vacante per il trasferimento a Bari del prof. Mario De Luca, tuttavia Sylos Labini avrebbe continuato a impartire diversi insegnamenti di area economica nella Facoltà di Giurisprudenza e nel corso di laurea in Scienze Politiche ivi attivato. Anche se dalla Facoltà di Economia all'unanimità era stato chiesto al Ministero di accogliere la richiesta di trasferimento, non sarebbero mancate incomprensioni e tensioni con qualche collega del Seminario economico, in particolare con Salvatore Majorana – già Direttore del Seminario – economista in equilibrio tra tradizione classica e neoclassica, appartenente alla dinastia accademica dei Majorana, che avevano



nella cattedra catanese sarebbe arrivato il giovanissimo Augusto Graziani, mentre Sylos Labini sarebbe approdato, anche se solo per un anno accademico, all'Università di Bologna, da dove si sarebbe mosso verso l'Università di Roma "La Sapienza", sede definitiva della sua attività accademica, presso il Dipartimento di Scienze economiche (già Istituto di Economia della Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali).

A quel periodo risale la condivisione delle iniziative intraprese in Sicilia da Danilo Dolci. Dalmata di nascita, Dolci dal 1952 si era trasferito nell'isola per documentare il degrado in cui viveva molta parte della popolazione e per sperimentare metodi 'atipici' di intervento nel sociale, basati sulla presa di coscienza collettiva e su proposte di cambiamento dal basso, avvalendosi anche delle competenze di esperti. Si trattava di inedite esperienze di partecipazione democratica e di azione non violenta per la costruzione della società civile.²

rappresentato la cultura economica accademica a Catania per un secolo; cfr. ASUC (n.d.), La Bruna (1999; 2006).

² Danilo Dolci è stato un sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza italiano. Nato nel 1924 a Sesana in provincia di Trieste, avverso al fascismo, studiò architettura a Roma e al Politecnico di Milano, nel 1951 partecipò alla fondazione della nuova sede di Nomadelfia, la comunità di Don Zeno Saltini, e nel 1952 si trasferì in Sicilia a Trappeto, uno dei comuni più poveri del palermitano, da dove ebbero inizio le sue battaglie per il riscatto dalla miseria delle comunità della Sicilia occidentale e l'avvio di una peculiare attività di documentazione e pianificazione fondata sul lavoro di gruppo. *Inchiesta a Palermo*, pubblicato nel 1956, è un'autoanalisi della disoccupazione e sottoccupazione condotta dagli abitanti dei quartieri più degradati di Palermo (Dolci, 1956). Arrestato in quello stesso anno per avere guidato uno sciopero 'alla rovescia', di centinaia di disoccupati che avevano riattivato pacificamente una strada comunale, Dolci ricevette la solidarietà di numerosi intellettuali e politici italiani e stranieri e una notevole visibilità anche internazionale. Nel 1958 darà vita a Partinico al Centro Studi ed Iniziative per la Piena Occupazione, al quale si affiancheranno nel 1968 il Centro di formazione per la pianificazione organica, edificato in pochi mesi presso il Borgo di Trappeto, e nel 1975 il nuovo Centro educativo di Mirto. Morirà a Trappeto nel dicembre del 1997. Dolci è stato un critico severo della politica meridionalistica dello Stato italiano, di stampo paternalistico, che a suo parere non era indirizzata verso lo sviluppo delle risorse potenziali dell'isola (cfr. www.danilodolci.org).

A Sylos Labini, in compagnia di Carlo Levi, che nel 1958 si era candidato in Sicilia da indipendente nelle liste del PSI, Dolci mostrò la gigantesca miseria in cui versavano i contadini e il sottoproletariato urbano della Sicilia occidentale: senza strade, fogne, elettricità, acquedotti e soprattutto senza lavoro. Entrambi si sarebbero impegnati nelle iniziative per la piena occupazione avviate da Dolci, che aveva fondato nel 1958 a Partinico un Centro Studi ed Iniziative per la Piena Occupazione, con sedi nei comuni più poveri del palermitano e dell'agrigentino. Legami e sinergie molto forti si stabiliranno tra l'attività del Centro studi di Dolci e il laboratorio catanese che Sylos avrebbe installato di lì a qualche mese, presso la Facoltà di Economia dell'Università di Catania: un interscambio destinato a lasciare tracce profonde e durature nelle rispettive attività.

Sin dal novembre del 1957, quindi ancor prima del suo trasferimento a Catania, Sylos Labini aveva partecipato al congresso sulle *Iniziative locali e nazionali per la piena occupazione* tenutosi a Palermo e organizzato da Dolci, che avrebbe richiamato numerosi e qualificati esponenti del mondo scientifico, politico e della cultura nazionale e internazionale, con tantissime adesioni e partecipanti appartenenti a diverse discipline e a un ampio schieramento politico.³ Nella seconda giornata del congresso, dedicata al tema del pieno impiego e della pianificazione dal basso sotto il profilo economico, tecnico e politico, Sylos Labini aveva scelto di trattare gli aspetti caratteristici della disoccupazione nelle zone arretrate, che “oggi più

³ Bobbio, Carocci, Di Vittorio, La Malfa, Lombardini, Moravia, Tremelloni, tra coloro che avevano dato l'adesione al congresso, accanto a quella di Tom Dreierberg, presidente del Partito laburista inglese, e di Jacques Alders, vicepresidente del movimento operaio cattolico dei Paesi Bassi. Avevano presentato relazioni e comunicazioni, oltre a Sylos Labini, Mario Alicata, Federico Caffè, Vittorio Foa, Francesco Forte, Riccardo Lombardi, Lucio Lombardo Radice, Giorgio Napolitano, Nino Novacco, Antonio Pesenti, Sergio Steve, Bruno Trentin, Bruno Zevi; Gunnar Myrdal aveva inviato una comunicazione sulla concreta politica di piena occupazione in un Paese sottosviluppato, Ernesto Rossi era intervenuto sulle condizioni di immensa miseria del sottoproletariato dell'Italia meridionale, e Lelio Basso sul pieno impiego e la democrazia. Gli atti del congresso sarebbero stati pubblicati l'anno successivo (Dolci, 1958).

che mai sono delle pentole in ebollizione” (Sylos Labini, 1958, p. 227). L’idea che un’economia arretrata debba essere associata a una società immobile era vera solo in un senso particolare, si legge nella sua relazione, poiché le tecniche produttive di tali società erano rimaste quasi immutate o comunque avevano registrato cambiamenti molto modesti al paragone di quanto era accaduto nelle economie progredite.

Sotto ogni altro aspetto l’idea dell’immobilità è invece ingannevole per Sylos Labini, perché le società arretrate sono scosse da spinte vigorose e contrastanti, e per comprendere il vasto fenomeno della disoccupazione e della sotto-occupazione nelle zone dell’Italia meridionale occorre studiarle attentamente. Dal suo studio emergeva un fatto molto importante: che la disoccupazione in una economia arretrata è un fenomeno radicalmente diverso e molto più complesso di quello che si manifesta in un’economia progredita.

Disoccupazione e sottoccupazione provenivano dall’aumento continuo della popolazione e dal decadimento delle attività integrative tradizionali, dovuto alla concorrenza dei prodotti industriali, spinte che avevano rotto i vecchi equilibri. Ed era evidente “il nesso tra il decadimento delle attività artigiane e domestiche tradizionali e lo sviluppo economico di altre regioni o paesi” (ivi, p. 228). Ma anche la crescita della popolazione locale dipendeva dallo sviluppo economico esterno: non era determinata da un aumento del tasso di natalità, che anzi nelle regioni del Meridione era diminuito, ma da un calo del tasso di mortalità, spiegato dal miglioramento delle condizioni igieniche e dai progressi della medicina e dei farmaci.

Perché non viene assorbita questa disoccupazione? Si domandava Sylos Labini. In un’agricoltura primitiva la sostituibilità tra i fattori era limitatissima, anzi quasi nulla; questa ipotesi stava soppiantando quella della sostituibilità illimitata nelle analisi degli economisti che avevano cominciato a studiare il problema della disoccupazione nelle economie arretrate. Anche con salari bassissimi, quindi, non c’era modo di accrescere la domanda di lavoro, e aumentavano invece le rendite in agricoltura che però non si traducevano in investimenti,

stante la bassissima propensione a investire degli agricoltori tradizionali.

Nell'inchiesta condotta da Dolci nei comuni della provincia di Palermo, alla domanda "perché sei disoccupato?", quasi tutti rispondevano: "perché non c'è lavoro" (Dolci, 1956). Non era una risposta tautologica né un ovvio circolo vizioso, la domanda di lavoro era realmente inesistente (Sylos Labini, 1958, p. 230). Nelle agricolture arretrate non occorre grandi investimenti per accrescere la produzione e la produttività dei lavoratori: "in siffatte economie si ottenevano risultati straordinari introducendo nuovi metodi che *direttamente* richiedevano investimenti molto modesti" (ivi, p. 232). Ma era assolutamente necessario che aumentassero il grado di istruzione e le conoscenze tecniche dei lavoratori; gli investimenti necessari nel settore dell'istruzione e dell'assistenza tecnica agli agricoltori spettavano allo Stato, poiché in tutti e due campi l'Italia era molto indietro. Per Sylos Labini andavano seriamente presi in considerazione i suggerimenti di Arthur Lewis sull'assistenza tecnica (Lewis, 1955, pp. 187-189).⁴

L'aumento della produttività agricola aveva un'importanza essenziale anche per lo sviluppo dell'attività industriale e di quella integrativa - le nuove attività integrative erano anche importanti per creare occupazione - ed era una via da percorrere localmente. Per

⁴ Nella relazione di Sylos Labini è riportato un esteso brano tratto dal capitolo IV della "importante opera sullo sviluppo economico di Arthur Lewis", nel quale veniva trattato il tema dell'accumulazione e dell'applicazione della conoscenza. Sylos Labini condivide l'opinione di Lewis, che riteneva la diffusione delle conoscenze tecniche tra gli agricoltori l'investimento più produttivo per le economie agrarie povere. Riprendendo i suggerimenti di Lewis, propone di accrescere la diffusione degli "assistenti agrari", che non dovevano avere una formazione universitaria bensì aver lavorato nelle aziende ed essere istruiti nell'uso delle nuove tecniche, anche tramite la creazione di borse di studio da parte del Ministero dell'Agricoltura per la loro formazione. La legge n. 493 del 1954 rappresentava un tentativo in Italia di avviare un servizio di assistenza tecnica per gli agricoltori, ma per Sylos Labini si tratta di un provvedimento estremamente timido, data la lunga stasi sopravvenuta alla scomparsa delle "cattedre ambulanti"; sul terreno dell'istruzione e dell'assistenza tecnica agli agricoltori, scrive Sylos Labini, si era "spaventosamente indietro" rispetto agli altri paesi (Sylos Labini, 1958, pp. 232-234).

l'attività industriale occorreva distinguere tra grande e piccola industria locale: si era costretti a riconoscere la necessità di un programma economico generale, predisposto dal centro per la grande industria, ma la piccola industria locale non poteva rientrare nei programmi centrali, nazionali o regionali, e l'aumento della domanda locale per questo tipo di imprese era l'incentivo principale; essa aumentava al crescere della produttività agricola e del reddito di coloro che operavano nell'agricoltura. La diffusione dell'istruzione e dell'assistenza tecnica dunque diveniva essenziale anche per la crescita della domanda di prodotti non agricoli. Sin da quegli anni Sylos Labini rivendicava la necessità del ruolo dello Stato negli investimenti 'sociali', distinti da quelli nelle infrastrutture. La crescita della produttività in agricoltura si sarebbe ottenuta con investimenti nel campo della formazione e dell'istruzione, e si sarebbe tradotta in una crescita della domanda locale e delle piccole industrie e quindi dell'occupazione. L'approccio al mercato del lavoro di Sylos Labini era fortemente influenzato dall'analisi del mercato dei beni e dalle dinamiche della domanda, e si differenziava nettamente dall'impostazione *mainstream* secondo cui la flessibilità del salario era in grado di assicurare l'equilibrio di quel mercato (Botti et al., 2016, pp. 102-103).

Occorreva quindi raggiungere un minimo d'istruzione tecnica e non. Molto si poteva fare in questa direzione, Sylos Labini se ne era convinto di recente, ma non riteneva che le sole politiche dell'istruzione avrebbero potuto avviare a soluzione il problema della disoccupazione. A tale scopo andavano utilizzati tutti i programmi nazionali finalizzati alla piena occupazione nel Meridione (Sylos Labini, 1958, p. 235).

La necessità, ribadita da Sylos Labini, di una sinergia tra i due tipi di intervento, centrale e locale, e il ventaglio di posizioni, emerse al congresso di Palermo, sul rapporto tra pianificazione centralizzata e quella dal basso, avrebbero dovuto contribuire a modificare la linea di politica economica predominante in quegli anni, incentrata sull'intervento straordinario, e la nascita dei "nuclei industriali" tramite lo strumento della Cassa per il Mezzogiorno, e sulla

modernizzazione e trasformazione integrale dell'agricoltura, tramite gli enti di riforma agraria. Il dibattito sollevato dal congresso di Palermo avrebbe dovuto esercitare pressioni sulla Regione per modificare il programma della Cassa che, finalizzando tutti gli interventi alla realizzazione dei nuclei industriali, lasciava la parte interna della Sicilia sprovvista di programmi di sviluppo. Era la battaglia utopica, ma concreta, di Dolci, che voleva si attribuissero alle comunità locali maggiori strumenti di decisione e un ruolo più attivo nei confronti della politica e delle istituzioni centrali. La stessa utopia concreta che aveva ispirato le proposte formulate da Ernesto Rossi nel suo libro del 1945, quasi 'clandestino', *Abolire la miseria* – ripubblicato da Sylos Labini nel decimo anniversario della scomparsa dell'autore – e che aveva dato il suo contributo al congresso di Palermo (Rossi, [1946] 1977).

L'azione di Dolci e del gruppo che si formerà attorno alle sue iniziative si riconosceva in un disegno riformista 'socio-comunitario', che aspirava a uno sviluppo endogeno del Meridione, alla salvaguardia dei valori sociali, alla pianificazione dal basso, alla valorizzazione delle risorse naturali dei territori, evitandone il degrado e lo spreco. Si caratterizzava per perseguire il binomio di efficienza, intesa come razionale uso delle risorse, e di equità dei rapporti sociali, che di recente è stato utilizzato per descrivere il percorso di luci e ombre che ha caratterizzato la "modernizzazione difficile dell'Agricoltura e del territorio meridionale" (De Benedictis, 2016, p. 47).

Nella Palermo della fine degli anni Cinquanta, con oltre cinquecentomila abitanti, almeno centomila di essi vivevano in condizioni di "povertà asiatica", aveva scritto Aldous Huxley nel 1956, "acri e acri di *slum* che rivaleggiano quanto a squallore con quelli del Cairo o di Calcutta" (Huxley, 1956).⁵ Anche Sylos Labini nella relazione

⁵ Ludovico Consagra, medico e consigliere comunale di Palermo, dirà nel 1960 che la mortalità infantile in alcuni quartieri di Palermo raggiungeva punte maggiori dell'8%,

al convegno sulle *Condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale* organizzato dal Centro Studi di Dolci, tenutosi nell'aprile del 1960 a Palma di Montechiaro,⁶ uno dei comuni più poveri dell'agrigentino, scriverà:

“i problemi dell'economia siciliana erano diversi per gradi quantitativi, non qualitativi, dai problemi dell'India o da quelli dei paesi arabi o di molti paesi dell'America Latina. C'erano naturalmente delle caratteristiche speciali, uniche, ma c'erano molte caratteristiche comuni. La più ovvia caratteristica comune era il basso livello del reddito, cioè la miseria” (Sylos Labini, [1960] 2014, pp. 234-242).

L'indirizzo del convegno e i suoi contributi erano rivolti, come scrive Levi, “non a studiare il problema della miseria ma a viverla e ad indagarla dal di dentro, dal cuore delle cose e degli uomini” (Costantino e Zanca, 2014, p. 175). “Le cose possono cambiare in Sicilia e nel Mezzogiorno” dirà Napolitano, citando la frase conclusiva dell'intervento di Sylos Labini al convegno (ivi, p. 315).

Il pragmatismo, la partecipazione democratica delle comunità, una nuova concezione della cultura come potente strumento per orientare l'azione sociale e rompere la routine dell'arretratezza, univano Sylos Labini a Dolci. Una visione, la loro, anticipatoria anche delle analisi incentrate sullo sviluppo locale e della nuova programmazione europea (2014-2020) basata sul *community-led local development*.

quasi come in alcuni dei paesi più arretrati del Sud America o dell'Africa (Costantino e Zanca, 2014, p. 334).

⁶ Del comitato d'onore del convegno facevano parte tra gli altri Paul Baran, Lamberto Borghi, Johan Galtung, Julian Huxley, Carlo Levi, Pierre Martin, Silvio Milazzo, Ferruccio Parri, Elio Vittorini. Lunghissimo l'elenco di studiosi, istituzioni e organizzazioni politiche, anche di livello internazionale, che parteciparono al convegno (Costantino e Zanca, 2014, pp. 352-356).

2. “Problemi della fase iniziale di sviluppo di un’area arretrata”

Questo il titolo della relazione di carattere generale, pur avendo presente il quadro specifico di quel territorio,⁷ che Sylos Labini illustrò a più di mille cittadini stipati nel teatro di Palma di Montechiaro, e a un altro centinaio in piedi nella piazza antistante, attorno agli altoparlanti, che seguirono per tre giorni i lavori del convegno, partecipandovi attivamente. Non c’è l’approccio distaccato dello studioso nel suo intervento, ma un’intensa e sentita partecipazione ai problemi sollevati da quella comunità.

Non sono economie caotiche, anarchiche, quelle arretrate: esse presentano “caratteristiche e fenomeni comuni” e al loro interno si svolgono processi che possono essere ben compresi sul piano logico. All’osservazione ovvia della miseria, del basso livello del reddito medio come caratteristica comune delle aree arretrate, dovevano seguire “osservazioni approfondite”. Sylos Labini procede a delineare un modello di azione consapevole, esortando coloro che vivevano nelle aree arretrate alla comprensione graduale dei loro problemi, poiché solo in questo modo si sarebbe raggiunto “quel grado di consapevolezza che consenta loro di svolgere un’azione efficace” (Sylos Labini, [1960] 2014, p. 234). Si percepisce nelle parole di Sylos Labini un’eco del metodo della ‘autoanalisi popolare’ praticato da Dolci (Restivo, 2012). Quest’approccio non costituiva un dettaglio: le risposte e le forze necessarie al cambiamento si potevano trovare tra coloro che vivevano la realtà direttamente. Implicava un nuovo concetto di democrazia, di Stato, di istituzioni, un lavoro di *empowerment* degli esclusi dal potere e dalle decisioni, “una dimensione morale dello sviluppo intesa non come spiegazione del comportamento individuale ma come capitale sociale al servizio di tutti” (Cavalli, 2016, p. 30).

⁷ La documentata relazione di Andrea Saba forniva i dati economici specifici sul comune di Palma di Montechiaro, la provincia di Agrigento e la Sicilia (Costantino e Zanca, 2014, pp. 335-346).

Le osservazioni approfondite necessitavano dell'analisi degli specifici problemi dei principali settori dell'economia. A cominciare dall'agricoltura, dove i metodi di coltura erano arretrati e gli investimenti scarsi, mentre l'industria moderna era limitatissima. L'agricoltura della regione era in gran parte costituita da piccole aziende tradizionali e artigianali che non erano in grado di investire e che lentamente venivano scalzate dai prodotti industriali. Tuttavia alcune aziende piccole, satelliti di grandi aziende moderne, erano riuscite a svilupparsi e a progredire. Già in quegli anni Sylos Labini sottolineava la vitalità delle piccole imprese. Nel commercio quasi sempre si trattava di piccole imprese precarie, anche se, soprattutto nel commercio di prodotti agricoli, vi erano grandi imprese con profitti elevati; in tale settore si assisteva a un'ampia forbice tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, di cui si avvantaggiava il grosso commercio.

Tra le caratteristiche molto evidenti e comuni a tutte le economie arretrate c'erano la disoccupazione molto estesa, che tendeva a crescere per la pressione demografica da una parte e per l'introduzione delle macchine dall'altra, e soprattutto la sottoccupazione, che costituiva l'enorme "spreco" di uomini a cui si riferiva Dolci (1962). Sylos Labini passava poi a delineare una politica dello sviluppo senza tralasciare di denunciare la 'retorica' dello sviluppo della classe politica e di governo - coloro che lo volevano soltanto a parole e non seriamente con le loro azioni. Era necessario un programma di opere pubbliche seriamente studiate e progettate, l'aspetto finanziario era secondario. Era essenziale un sistema per organizzare la miriade dei piccoli produttori in agricoltura che utilizzavano metodi inefficienti: nelle agricolture arretrate gli assistenti tecnici dovevano anche essere degli organizzatori. Si trattava di trovare forme organizzative adatte alle condizioni sociali del Sud, non accentrate come in Cina e Russia. Tali organizzatori dovevano provenire dalle zone agricole più evolute del nostro paese, e aver seguito corsi speciali. Servivano programmi d'irrigazione su larga scala: se l'agricoltura espelleva manodopera per la meccanizzazione, ne assorbiva quando si passava dalle colture

asciutte a quelle irrigate – l'irrigazione era un potente mezzo per promuovere crescita e occupazione. Era compito dell'autorità pubblica intervenire, ma gli interessati dovevano costringerla a intervenire. Dunque vi era la necessità di un ruolo attivo dei cittadini, tema su cui Sylos Labini ritornerà sempre più di frequente negli ultimi anni della sua vita.

3. La Sicilia laboratorio (1950-1960): un decennio vitale e dinamico

Ricorrevano nel 2016 i cinquant'anni della pubblicazione dell'indagine sui problemi dell'economia siciliana, condotta da Sylos Labini nel periodo catanese. I risultati della ricerca apparvero infatti nel 1966 in un volume di quasi 1500 pagine, edito da Feltrinelli nella collana del Centro studi e ricerche sulla struttura economica italiana.⁸ Oltre al sostegno finanziario dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, il progetto ebbe l'appoggio dell'Università di Catania e dell'IRFIS (Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie in Sicilia, poi denominato IRFIS-Mediocredito della Sicilia) per la parte sociologica relativa alle 'nuove' forze di lavoro.

Il volume avrebbe avuto una straordinaria diffusione, non limitata agli addetti ai lavori: avrebbe costituito infatti per molto tempo un pilastro delle ricerche sull'economia siciliana e più in generale sulle

⁸ L'istituto Giangiacomo Feltrinelli aveva fondato nel 1957 il Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, dedicato all'analisi delle trasformazioni delle forze produttive in Italia nel secondo dopoguerra e ai modelli di sviluppo economico e sociale del paese. Il Centro era diretto da Silvio Leonardi, e il comitato scientifico era composto da Nino Andreatta, Giorgio Fuà, Franco Momigliano, Paolo Sylos Labini, Bruno Trentin. Promosse una collana di studi e svolse una intensa attività seminariale alla quale partecipavano, tra gli altri, Federico Caffè, Antonio Giolitti, Siro Lombardini, Claudio Napoleoni e Alessandro Pizzorno. Il Centro, la cui costituzione era stata duramente osteggiata dal PCI, avrebbe chiuso i battenti nel 1963.

caratteristiche e prospettive di sviluppo socio-economico del Mezzogiorno. Ancora oggi è considerato una fonte primaria per la storiografia economica siciliana e meridionalista, oltre che per la documentazione statistica ivi raccolta, per l'impostazione metodologica adottata – interdisciplinarietà, moderna visione dell'intervento pubblico, stretto collegamento tra le politiche di sviluppo locali e nazionali, forte approccio istituzionalista allo sviluppo economico e alla necessità di riforme. L'intreccio tra sviluppo e istituzioni, con particolare riguardo alle economie delle regioni del sud d'Italia, è stato del resto un tema centrale della produzione scientifica di Sylos Labini⁹ e del suo impegno come riformatore.¹⁰

Sylos Labini fu in grado di costituire un gruppo di ricerca che mise rapidamente insieme studiosi e accademici di varie discipline – economisti, sociologi, giuristi, demografi – con giovani ricercatori e laureandi, per compiere una serie di studi e indagini sull'economia siciliana. Vi aderirono tra gli altri, oltre a Francesco Indovina, allora segretario del Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, il sociologo Franco Leonardi e il giurista Vittorio Ottaviano.

L'indagine era volta a documentare i problemi sollevati dalla “fase iniziale di sviluppo di una area arretrata”. Per Sylos Labini, infatti, il primo passo era il più importante, ma anche il più difficile, in quei territori, dove per varie ragioni “le condizioni strutturali erano ferme

⁹ Ci limitiamo qui ai volumi pubblicati da Sylos Labini su questo tema che hanno goduto di una diffusione internazionale (Sylos Labini, 1984; 2001). Significativo del forte interesse di Sylos Labini per gli aspetti istituzionali dello sviluppo economico il titolo del volume pubblicato per festeggiare il suo settantesimo compleanno, *Market and Institutions in Economic Development* (Biasco et al., 1992), che contiene tra gli altri saggi di Baumol, Baradwaj, Eckaus, Godley, Goodwin, Kindleberger, Minsky, Modigliani, Rosenberg, Rothschild, Sachs, Samuelson, e Steindl.

¹⁰ L'approccio ai problemi dello sviluppo che emerge dall'indagine condotta da Sylos Labini in quegli anni andrebbe saldato con la ricostruzione delle sue posizioni sulle crisi finanziarie. Come sostenuto da Hyman Minsky, anche per Sylos Labini le crisi finanziarie non sono solo una fase negativa del ciclo ma intaccano i fondamentali dell'economia nel lungo periodo. Di qui la necessità di riforme per riorganizzare i mercati dei beni reali e per riportare il ruolo della finanza alla sua funzione di strumento dello sviluppo e dell'accumulazione del capitale, sia nei paesi sviluppati che in quelli arretrati (Sylos Labini, 2003; Guarini e Corsi, 2010).

e nessun processo generale in atto aveva la forza di giungere direttamente fino in fondo” (Sylos Labini, 1966b). Vi era una duplice esigenza, concettuale e pratica, da soddisfare. Da una parte lo studio di una realtà economica straordinariamente complessa come quella italiana, che richiedeva una disaggregazione territoriale per poterne comprendere la reale struttura e individuare così le tendenze dell’economia nazionale come un tutto. Dall’altra, l’ordinamento regionale previsto dalla Costituzione si sarebbe potuto attuare efficacemente nella misura in cui le Regioni avessero potuto disporre di studi approfonditi che permettessero loro di svolgere le funzioni a esse assegnate in campo economico. Nella visione che investiva la politica nazionale di compiti di programmazione economica, e che inaugurava una stagione di cui Sylos Labini sarebbe stato protagonista nei successivi anni sessanta, l’efficacia dell’azione delle Regioni, e di quelle meridionali in particolare, era essenziale, ed era condizionata dalla conoscenza delle condizioni economiche dei territori.

Secondo Sylos Labini, “l’economia siciliana presentava i problemi tipici delle regioni meridionali, era infatti in uno stadio di transizione, intermedio tra completa arretratezza ed un processo di sviluppo capace di sostenersi da sé” (ivi, p. V). Il volume è diviso in quattro parti. La prima riguarda l’andamento demografico e del mercato del lavoro; la seconda i problemi dell’agricoltura e dell’industria; la terza questioni speciali, relative a particolari zone della Sicilia; la quarta parte affronta problemi rilevanti, relativi al rapporto tra istituzioni e sviluppo economico. L’indagine utilizzava i lavori più generali sulle regioni italiane, e in particolare lo studio delle interdipendenze strutturali dell’economia siciliana curato della Fondazione Mormino del Banco di Sicilia-Osservatorio economico (1960). L’opera era essenzialmente rivolta, oltre che agli studiosi, ai responsabili della politica economica regionale.

Erano stati fattori storici e non razziali a spiegare il distacco in termini di sviluppo tra le regioni italiane e tra le province dell’area occidentale e quelle dell’area orientale della Sicilia, scrive Sylos Labini. Questa prospettiva gli consentiva di non essere pessimista e di individuare nell’accelerazione dei cambiamenti istituzionali la chiave

di volta per lo sviluppo dell'area più arretrata. Anche alla radice del diverso grado di sviluppo delle due parti dell'isola, e fondamentale per l'analisi preliminare di ogni società, vi era la combinazione 'chimica' della triade mercato, istituzioni, fattori naturali (Sylos Labini, 1966b, p. IX).

4. Lo sviluppo accelerato della Sicilia

Piuttosto ottimistiche dunque le previsioni di Sylos Labini sui tempi dello sviluppo: ancor meno di una generazione sarebbe stata necessaria per fare della Sicilia una regione economicamente progredita e civile. Il ruolo propulsivo veniva assegnato alla politica di programmazione nazionale, all'interno della quale andava inserita la politica economica siciliana che avrebbe dovuto a tale scopo essere profondamente innovata, se si intendevano modificare le tendenze in atto, raggiungere un reddito pro capite pari alla media nazionale ed eliminare la disoccupazione e gran parte della sotto-occupazione, in un periodo ragionevole di 10-20 anni.

Tra gli altri fattori di accelerazione dello sviluppo, Sylos Labini individua un programma organico di opere pubbliche: ammodernamento di porti, acquedotti e fognature, scuole e istruzione professionale, ospedali, infrastrutture, energia. Non sarebbe stato sufficiente l'ammodernamento dei mercati e l'innovazione delle industrie, servivano piani economici e intervento pubblico, un mix di capitalismo e socialismo, Schumpeter coniugato con Marx, Keynes e Sraffa. Il finanziamento del piano sarebbe stato assicurato da un maggiore contributo di solidarietà nazionale.

L'Assessorato regionale allo sviluppo appare a Sylos Labini il principale strumento d'intervento tra le istituzioni regionali, ma la sua azione andava resa efficace e la struttura doveva essere profondamente riorganizzata. Bisognava creare al suo interno un Centro regionale di studi, costituito da esperti, specie economisti e ingegneri, e bisognava svolgere un'azione di coordinamento su scala regionale e nazionale degli interventi nell'industria e nell'agricoltura,

utilizzando l'Ente di Sviluppo Agricolo. Nella visione di Sylos Labini bisognava reclutare gli esperti programmando un adeguato numero di borse di studio da destinare a laureati in scienze economiche, politiche, giurisprudenza, chimica industriale, ingegneria, che avrebbero dovuto formarsi in università italiane e straniere, privilegiando i paesi con esperienze di programmazione economica (Sylos Labini, 1966a, pp. 1012-1013).

Sugli enti di sviluppo agricolo regionali pesava il rischio della loro involuzione in strutture burocratiche e parassitarie, che poteva essere evitato solo se avessero funzionato in stretto contatto con i programmi promossi dall'amministrazione centrale.

Altra condizione che avrebbe permesso a tali strutture di operare in modo efficiente era la necessità di una riforma radicale dei contratti agrari, abolendo tutte quelle forme arcaiche di contratti che costituivano un grave ostacolo allo sviluppo della produzione e della produttività nell'agricoltura.

Per quanto riguardava il coordinamento degli interventi nell'industria, l'accelerazione dell'industrializzazione nelle regioni arretrate avrebbe dovuto attuarsi tramite i seguenti tipi di intervento:

- a) incentivi creditizi e fiscali all'iniziativa privata, assistenza tecnica alle imprese, costruzione di infrastrutture;
- b) costituzione di consorzi per supportare la creazione di nuclei industriali attraverso la realizzazione di infrastrutture in specifiche aree;
- c) costituzione di società finanziarie;
- d) investimenti di imprese pubbliche.

Per Sylos Labini bisognava evitare di fare assegnamento solo sulle politiche di incentivazione. Per sostenere l'accelerazione dello sviluppo in Sicilia gli assessorati regionali avrebbero dovuto promuovere un'unificazione delle leggi e dei provvedimenti e un coordinamento degli interventi riguardanti la concessione di incentivi creditizi e fiscali, la costituzione di consorzi e la costruzione di infrastrutture specifiche nelle aree industriali e l'assistenza alle imprese piccole e medie. Bisognava infine riformare la neocostituita SOFIS (Società Finanziaria Siciliana), consentendole sia di

promuovere società per azioni, sia di assumere partecipazioni di qualsiasi entità, anche al 100% – salvo poi cedere, per le industrie definite non essenziali per lo sviluppo economico della regione, tutte o parti delle azioni ai privati – sia di costruire direttamente stabilimenti da cedere in fitto ai privati. La società avrebbe dovuto essere collegata organicamente con la Cassa per il Mezzogiorno.

Era un tema assai dibattuto in quegli anni, sia in ambito nazionale che regionale, quello dei rapporti in campo economico tra lo Stato e la Regione siciliana, che aveva finito per alimentare pesanti scontri politici, nell'ambito dei governi regionali, sui modelli di sviluppo economico da adottare nell'isola. L'opinione che i collegamenti con organismi sovragionali avrebbero ridotto l'autonomia regionale era secondo Sylos Labini da rigettare, poiché il perseguimento dell'autonomia a qualsiasi costo avrebbe significato privarsi di finanziamenti e di collaborazioni tecniche e organizzative essenziali per imprimere una spinta vigorosa allo sviluppo produttivo della regione (ivi, p. 1014).

La formazione dei governi presieduti da Milazzo (1959-1961) costituì un episodio di grande interesse in una società in via di modernizzazione. Sul tappeto vi erano le difficoltà del dopoguerra di assicurare le condizioni per lo sviluppo e l'industrializzazione dell'isola. Il gap di sviluppo rispetto al resto del paese aveva attribuito legittimità all'autonomia della Regione siciliana, e la difesa della sua autonomia si intrecciava con gli indirizzi della Cassa per il Mezzogiorno, con il dibattito sul primato dell'iniziativa privata o dell'industria di Stato, con l'ingresso del paese nel MEC e con la questione petrolifera.

La posizione di Sylos Labini appare favorevole a una presenza congiunta e coordinata di Stato e Regione nella vita economica regionale. Per i modelli di industrializzazione Sylos Labini mette in guardia nei confronti dell'industrializzazione basata unicamente sulla costituzione di nuclei industriali formati da grandi unità produttive 'esterne', che non danno luogo allo sviluppo locale, e sottolineava la necessità di promuovere imprese moderne e radicate nel territorio, per evitare lo 'sviluppo senza autonomia', ovvero una crescita del

reddito non accompagnata dalla capacità di produrre autonomamente ricchezza. Critico delle politiche d'intervento consistenti unicamente in incentivi e costruzione di opere pubbliche, era in quel periodo favorevole alle forme d'intervento diretto rivolte alla costituzione di aziende da cedere successivamente ai privati. Tutte queste esigenze richiedevano ovviamente un piano organico, che presupponeva compiuti due lavori: uno di conoscenza operativa, e uno di riorganizzazione degli strumenti di intervento.

5. Riforme smithiane per il Sud

Perché non nascevano imprenditori nelle popolazioni del meridione? Perché nelle economie arretrate non si era sviluppata l'industria? Scartate le spiegazioni razziste, o cripto-razziste, la risposta per Sylos Labini era complessa. Andava studiato lo sviluppo graduale, per stadi, di economie come quella dell'Inghilterra. Lì gli imprenditori erano sorti gradualmente, contemporaneamente alla transizione delle imprese piccole e artigianali verso quelle grandi e moderne. Lo sviluppo delle imprese, la nascita degli imprenditori e la crescita del mercato avevano proceduto in parallelo.

Nelle economie arretrate lo svolgimento graduale non era più possibile, bisognava compiere dei salti nelle dimensioni, nell'imprenditoria, nel mercato.

La politica degli incentivi era però destinata all'insuccesso, perché si poteva incentivare ciò che c'era ma non ciò che non c'era. Erano invece necessari investimenti pubblici nell'industria: anche i governi di destra avrebbero dovuto riconoscerne la necessità, una volta dimostrata la limitatissima possibilità di stimolare con gli incentivi la creazione di industrie locali. L'autorità pubblica, spinta e indirizzata dalle iniziative locali, doveva intervenire costituendo aree industriali moderne, non solo grandi aziende ma anche aziende medie, quelle piccole avrebbero potuto svilupparsi per iniziativa privata, una volta che si fossero impiantate imprese grandi e medie (Sylos Labini, [1960] 2014, pp. 239-240). L'impresa pubblica appare in questo caso una

scelta strumentale, più che un meccanismo autonomo, per far compiere alle aree arretrate il salto necessario a colmare il gap di sviluppo (Ciocca, 2016).

Sylos Labini ha saputo costruire teorie economiche per ogni stadio storico, dimostrando anche il carattere storicamente determinato delle teorie economiche, contrario come è sempre stato alla costruzione di modelli deterministici, e a favore di modelli 'aperti' e dinamici, caratteristici dell'impostazione classica e della necessità dell'apertura alla storia da parte della teoria economica.¹¹ Sin dal 2000 è andato prospettando un quarto stadio dello sviluppo capitalistico di lungo periodo: quello della "ripresa delle piccole imprese", che era stato aperto da certe innovazioni, come quelle della microelettronica, che provenivano dalle ricerche per la difesa e lo spazio (Sylos Labini, 2000). Si stava assistendo a un ridimensionamento della concentrazione in alcuni settori e alla crescita in altri (banche, servizi finanziari, telecomunicazioni, servizi di pubblica utilità). I risultati derivavano dalla somma algebrica di queste due spinte contrastanti, da un lato quelle provenienti dalle imprese differenziate che accrescono l'occupazione, dall'altro quelle provenienti dalle imprese concentrate che tendono a ridurla. La differenziazione delle imprese, cioè "la progressiva specializzazione delle operazioni produttive tra imprese diverse", era stata descritta da Smith come uno dei due tipi di divisione del lavoro; essa "si era affermata durante la rivoluzione industriale e fino, diciamo, al 1870. In via di massima, dal 1870 al 1970, per un lungo periodo storico, il primo processo [era stato] eclissato dal secondo, quello che ha condotto alla concentrazione, originata dalla divisione del lavoro che si svolge all'interno di determinate imprese, le cui dimensioni crescono. Oggi tuttavia sembra che sia riapparso il processo di differenziazione in vari rami industriali, specialmente in quelli che producono beni di consumo" (ivi, p. 30).

¹¹ Roncaglia ha recentemente sottolineato il carattere non deterministico dei modelli utilizzati da Sylos Labini rispetto a quelli deterministici caratteristici dell'approccio marginalista e della sintesi neoclassica, a proposito del confronto tra Modigliani e Sylos Labini sulla teoria dell'occupazione (Roncaglia, 2014, pp. 258-259).

Nel 2005 il ruolo delle piccole e medie imprese nel promuovere progresso tecnologico, occupazione e sviluppo è vieppiù esaltato da Sylos Labini, e viene presentato come rivolto ad assecondare sia i meccanismi dell'attività imprenditoriale che la rinascita economica e politica delle città (Sylos Labini, 2005). In realtà, il processo di differenziazione delle imprese era stato eclissato ma non del tutto spento. La vitalità di imprese piccole e medie si poteva cogliere in Sicilia anche nei periodi in cui lo sviluppo industriale dei grandi complessi stentava a decollare. Non c'è discontinuità nelle posizioni di Sylos Labini (Ginzburg, 2007), perché, accanto alle proposte di creazione di unità produttive concentrate su larga scala per lo sviluppo industriale, ha sempre richiamato l'attenzione sull'inevitabile disoccupazione tecnologica e le tendenze al ristagno dei mercati con grandi imprese.

La proposta di Sylos Labini si concentra sulla riforma dei distretti industriali, che hanno avuto un ruolo rilevante nella storia dell'industrializzazione nazionale, e viene presentata come una "riforma smithiana" sia perché assecondava, senza interventi diretti, i meccanismi dell'attività imprenditoriale, sia perché si ispirava all'analisi che Adam Smith fece della rinascita economica e politica delle città medievali. Smith ci ha lasciato pagine magistrali sulla rinascita delle città medievali, che divennero autonome quando furono in grado di organizzarsi per pagare i tributi al sovrano non più individualmente ma collettivamente, in quanto componenti di comunità urbane, "liberandosi in tal modo dell'insolenza degli ufficiali del governo" (Sylos Labini, 2005).

Nello spirito di Smith-Sylos Labini ripartiamo nel Sud dalla rinascita economico-politica delle città e dalla partecipazione attiva dei cittadini, dando priorità alle nuove tecnologie e alla riorganizzazione dei distretti che danno origine a produzioni poco appetibili per le organizzazioni criminali, che preferiscono edilizia e opere pubbliche, creano occupazione ed erodono progressivamente il lavoro nero e l'evasione e possono aiutare ad agganciarci alle iniziative europee.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Storico dell'Università di Catania (ASUC) (n.d.), *Paolo Sylos Labini. Fascicolo personale*, Catania: Università di Catania.
- Banco di Sicilia-Osservatorio economico (1960), *Le interdipendenze strutturali dell'economia siciliana nel 1958*, Palermo: Fondazione per l'incremento economico culturale e turistico della Sicilia Ignazio Mormino.
- Biasco S., Roncaglia A., Salvati M. (eds.) (1992), *Market and Institutions in Economic Development*, London: Palgrave Macmillan.
- Botti F. Corsi M., Guarini G. (2016), "Lo Stato come 'fornitore' d'investimenti sociali", *Moneta e Credito*, vol. 69 n. 273, pp. 89-108.
- Cavalli A. (2016), "Sylos Labini: sociologo e meridionalista", *Moneta e Credito*, vol. 69 n. 273, pp. 25-40.
- Ciocca P. (2016), "Sylos Labini e l'impresa pubblica", *Moneta e Credito*, vol. 69 n. 273, pp. 83-87.
- Costantino S., Zanca A. (eds.) (2014), *Una Sicilia "senza". Gli atti del Convegno di Palma Montechiaro del 27-29 aprile 1960 sulle condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale, curati da Pasqualino Marchese e Romano Trizzino*, Milano: Franco Angeli.
- De Benedictis M. (2016), "Agricoltura e territorio: un decorso di luci e ombre", *Moneta e Credito*, vol. 69 n. 273, pp. 41-63.
- Dolci D. (ed.) (1956), *Inchiesta a Palermo*, Torino: Einaudi.
- Dolci D. (ed.) (1958), *Una politica per la piena occupazione*, Torino: Einaudi.
- Dolci D. (1962), *Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Torino: Einaudi.
- Ginzburg A. (2007), "Continuità e discontinuità nell'opera di Sylos Labini", *Economia & Lavoro*, vol. 41 n. 3, pp. 53-64.
- Guarini G., Corsi M. (2010), "Le cause reali delle crisi finanziarie: l'approccio di Paolo Sylos Labini", *Studi e Note di Economia*, vol. 15 n. 3, pp. 389-412.
- Huxley A. (1956), "Introduzione", in Dolci D. (ed.), *Inchiesta a Palermo*, Torino: Einaudi.
- La Bruna A. (1999), "La cattedra di economia politica e l'università di Catania. I primi vent'anni del Novecento", in Dollo C. (ed.), *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento. Atti del I Convegno di Studio. I primi venti anni*. Catania: Biblioteca della Società di storia patria per la Sicilia orientale, pp. 109-126.
- La Bruna A. (2006), "Fonti archivistiche della Sicilia orientale e Storia del pensiero economico: la scuola di economia di Catania", in D'Agata A., Giardina E., Sciacca F. (eds.), *Tra economia e società. Studi in memoria di Giovanni Montemagno*, Milano: Giuffrè.
- Lewis W.A. (1955), *The Theory of Economic Growth*, London: Allen & Unwin.
- Porcheddu D. (2008), *La lezione sassarese di Paolo Sylos Labini (1956-1958)*, Milano: Franco Angeli.
- Restivo G. (2012), "Danilo Dolci et Joseph Wresinski, experts en maieutique", *Revue Quart Monde*, n. 224, pp. 53-57.

- Roncaglia A. (2014), "The Theory of Employment: Two Approaches Compared", *PSL Quarterly Review*, vol. 67 n. 270, pp. 241-268.
- Rossi E. ([1946] 1977), *Abolire la miseria*, a cura di P. Sylos Labini, Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini P. (1958), "Aspetti caratteristici della disoccupazione in zone arretrate", in Dolci D. (ed.), *Una politica per la piena occupazione*, Torino: Einaudi, pp. 227-235.
- Sylos Labini P. (1966a), "Il problema dello sviluppo industriale nella particolare situazione siciliana", in id. (ed.), *Problemi dell'economia siciliana*, Milano: Feltrinelli.
- Sylos Labini P. (1966b), "Introduzione", in id. (ed.), *Problemi dell'economia siciliana*, Milano: Feltrinelli.
- Sylos Labini P. (1984), *The Forces of Economic Growth and Decline*, Cambridge (MA): The MIT Press.
- Sylos Labini P. (2000), *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini P. (2001), *Underdevelopment. A Strategy for Reform*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Sylos Labini P. (2003), "Le prospettive dell'economia mondiale", *Moneta e Credito*, vol. 56 n. 223, pp. 267-294.
- Sylos Labini P. (2005), "Riformiamo le norme sui distretti", *Il Sole 24 Ore*, 15 luglio.
- Sylos Labini P. ([1960] 2014), "Problemi della fase iniziale di sviluppo di un'area arretrata", in Costantino S., Zanca A. (eds.), *Una Sicilia "senza". Gli atti del Convegno di Palma Montechiaro del 27-29 aprile 1960 sulle condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale, curati da Pasqualino Marchese e Romano Trizzino*, Milano: Franco Angeli.